

94

LA RIFORMA SOCIALE

RIVISTA CRITICA DI ECONOMIA E DI FINANZA

TERZA SERIE

COMITATO DIRETTIVO:

<i>Direttore:</i>	<i>Redattore-Capo:</i>
LUIGI EINAUDI	GIUSEPPE PRATO
ALBERTO GEISSER - P. JANNACCONE	

LUIGI EINAUDI

LA
REALE COMMISSIONE PEI TRATTATI DI COMMERCIO

ED IL
DISCORSO INAUGURALE DELL'ON. NITTI

Per associazioni ed annunci rivolgersi esclusivamente alla Società **Tipografico-Editrice Nazionale** (già Roux e Viarengo, Torino).

I libri, le riviste ed i giornali per recensione e per cambio devono essere inviati, senza aggiungere sulla fascia alcun'altra indicazione — e nemmeno quella della Riforma Sociale — all'indirizzo del prof. **LUIGI EINAUDI**, Piazza Statuto, n. 16, Torino.

I manoscritti e tutti i comunicati relativi alla compilazione della rivista devono essere inviati, senza aggiungere sulla fascia alcuna altra indicazione — e nemmeno quella della Riforma Sociale — all'indirizzo del dott. **GIUSEPPE PRATO**, Piazza Savoia, 6, Torino.

Agli Autori verranno inviate le bozze una sola volta e in una sola copia. La seconda correzione, salvo motivi speciali di difficoltà, verrà fatta dall'apposito ufficio in tipografia.

Gli Autori riceveranno gratuitamente in omaggio **50 estratti** dei loro articoli. Per un numero maggiore di estratti richiedere la tariffa speciale alla S. T. E. N.

RIVISTA COLONIALE

Organo quindicinale illustrato di oltre 36 pagine dell'Istituto Coloniale Italiano

La *Rivista Coloniale* studia i più vitali problemi dell'emigrazione nazionale e dei centri italiani all'estero, e pubblica articoli di economia, diritto e politica coloniale, compilati dai più noti cultori di materie coloniali.

La *Rivista Coloniale* pubblica altresì notizie e informazioni diffuse di tutti i paesi dove si svolge e può svolgersi l'attività economica dell'Italia, gli atti ufficiali del Governo centrale della Colonia Eritrea, della Somalia Italiana, e un completo bollettino bibliografico delle più recenti pubblicazioni italiane e straniere di scienza coloniale.

Abbonamento annuo cumulativo colla "Riforma Sociale", per l'estero L. 28
Italia e Colonie " 22.

Roma — Palazzo assicurazioni generali, piazza Venezia.

Pubblcazioni di ALBERTO GEISSER

- L'evoluzione economica nel secolo XIX — I salari industriali in Italia (Roma, Soc. editrice Laziale, pag. xi-317) L. 2,50
- Il problema delle abitazioni popolari nei riguardi finanziari e sociali (Torino, Lattes, pag. 105) " 2 —
- Le industrie dello Stato e dei Municipi (dall'inglese LORD AVEBURY, con note ed aggiunte). (Roma, Società editrice Laziale, pag. xxi-335) " 3,50
- Fatti ed argomenti intorno alla municipalizzazione (Torino, S.T.E.N., pag. 150) " 5 —
- Il programma finanziario di Torino e l'allargamento della cinta daziaria (Torino, Lattes, pag. 60) " 0,60
- Quel che non si vede nelle municipalizzazioni (Elettricità, gas, acqua potabile, tramvie a Torino). Torino, Lattes, pag. 90 " 2 —

In vendita, presso le principali Librerie.

LUIGI EINAUDI

LA

REALE COMMISSIONE DEI TRATTATI DI COMMERCIO

ED IL

DISCORSO INAUGURALE DELL'ON. NITTI



T000776148

TORINO

SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE

(già Roux e Viarengo e già Marcello Capra)

1913

N.ro INVENTARIO PRE 7594

1874

1874

REGIA COMMISSIONE PER L'ISTITUIRE UN COMMERIO

PROPRIETÀ LETTERARIA

1874

1874

1874

1874

1874

Una rivista, come la nostra, la quale sta combattendo da tempo contro i danni del protezionismo, non può non prendere nota del fatto che il ministro Nitti ha nominato con decreto del 23 gennaio 1913 una reale commissione per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio, i quali scadranno nel 1917. Intorno alla scelta dei membri della commissione si lessero vive critiche sui giornali quotidiani a cagione della esclusione di questa o quella persona illustre. Poichè quelle critiche erano solo dei pettegolezzi, non val la pena di occuparsene. Confesso però che, innanzi di leggere sui giornali il testo del discorso inaugurale del ministro-presidente, ero scettico intorno ai risultati sperabili da una simile commissione.

Il mio scetticismo derivava non da considerazioni soggettive legate alle persone dei commissari, ma oggettive, inerenti al problema stesso.

1) Da una commissione siffatta per forza sono esclusi i consumatori. Notò il fatto, non per criticare l'on. Nitti di aver esclusi i rappresentanti dei consumatori, ma per constatare che era impossibile far diverso. Chi sono i consumatori? Tutti e nessuno. Non esiste di fatto nessuna *organizzazione* di consumatori i cui rappresentanti possano essere chiamati a far parte della commissione che dovrà giudicare dei loro interessi. Colla miglior buona volontà l'on. Nitti non avrebbe potuto trovare nessuno che potesse essere considerato come il rappresentante legittimo, sia legale, sia di fatto, dei consumatori. Tutt'al più, siccome l'interesse dei consumatori si identifica coll'interesse generale e siccome *si suppone* che i deputati ed i senatori siano chiamati a tutelare l'interesse generale, così si può immaginare che i parlamentari membri della commissione possano rendersi paladini dei consumatori. L'uomo vive di speranze, e anche questa può essere una speranza atta a prolungare la vita dei consumatori.

In realtà era naturale vi fosse molto da temere che i soli interessi rappresentati fossero interessi particolari di certe industrie, di certi rami

dell'agricoltura, di certe regioni. I consumatori avevano poco da sperare dagli studi di siffatta commissione, come del resto di qualunque altra commissione simile che avesse potuto essere nominata.

2) Gli studi che sono rivolti ad un fine pratico necessariamente sono guardati con diffidenza.

È vero che tra i considerando del decreto istitutivo della Commissione si legge: « Ritenuta l'opportunità di raccogliere notizie precise sullo stato delle singole industrie nazionali, con speciale riguardo alle condizioni in cui la produzione e gli scambi si svolgono, e ai mercati cui si rivolgono i prodotti ». Dal che si deduce che uno dei principali compiti della commissione dovrebbe essere quello di compiere un censimento esatto ed ampio delle industrie nazionali. Compito certo utilissimo, ma che dovrebbe essere *normalmente e continuamente* assolto dalla rinnovata Direzione generale della statistica e del lavoro coadiuvata dall'Ispettorato del commercio e dell'industria. Se queste indagini non fanno e se all'uopo non sanno farsi coadiuvare, per ogni singola industria, da tecnici competenti, perchè si mantengono quegli uffici in vita? Vuolsi osservare di più: che alle indagini compiute da un ufficio statistico, *non preordinate ad alcun fine*, moltissimi presteranno fede, mentre le indagini statistiche compiute da una commissione, *col fine di trarne lume per la rinnovazione dei trattati di commercio, ossia col fine confessato di avvantaggiare o danneggiare gli industriali chiamati a fornire le richieste notizie*, saranno accolte con scetticismo grande. Nulla di più geloso della statistica e dei censimenti; essendo assolutamente necessario di scindere ciò che è la ricerca disinteressata del vero, compiuta senza alcun preconcepito scopo, per puro intento scientifico, e la applicazione che dei veri scoperti faranno governi, associazioni, privati. Chi può aver fiducia che gli industriali interrogati forniscano dati esatti, quando si sa che le loro risposte possono servire a crescere, diminuire o conservare i dazi che li proteggono? Poichè un commento officioso al decreto ricorda una commissione istituita nel 1904 in Inghilterra allo scopo di studiare il regime doganale in rapporto alle industrie ed all'agricoltura nazionale, non sembra inopportuno far notare: 1) che siffatta commissione, se non vado gravemente errato, non era stata nominata dal governo, bensì dalla lega costituita, sotto l'egida dello Chamberlain, per ottenere una riforma protezionista del regime doganale, ispirato ora al libero scambio. Dunque, una commissione extra-ufficiale, costituita per ottenere uno scopo che non fu ancora ottenuto e sembra sempre meno probabile si possa ottenere; 2) che le indagini pubblicate da questa *Tariff Commission*, appunto per essere *preordinate ad uno scopo*, parvero subito tendenziose, furono oggetto

di critiche vivacissime e nessuno studioso che si rispetti le cita senza molte riserve; 3) che, contemporaneamente, il governo inglese dava incarico al *Board of trade*, il quale ha funzioni corrispondenti a quelle delle nostre direzioni generali della statistica, del lavoro, dell'industria e del commercio, di compiere indagini puramente scientifiche ed oggettive sulle condizioni dei lavoratori inglesi, con confronti esteri, sull'ammontare della produzione industriale, costi di produzione, ecc. ecc. I risultati delle quali indagini, *non innestate su alcun problema doganale*, furono accolti con plauso e fiducia universali e gioveranno allo studio delle tariffe doganali ben più dei pur ponderosi volumi della *Tariff Commission*.

3) Supponendo anche che si riesca a mantenere l'esatta separazione fra ciò che è studio delle condizioni di fatto delle industrie e dei commerci e ciò che sarà giudizio dei commissari sui relativi provvedimenti legislativi doganali, è grandemente dubbio che siano possibili studi atti a dar lume per la formazione di una tariffa doganale. Se studi devono essere fatti, devono aver per iscopo di giovare alla formazione di quella che i tedeschi chiamano « tariffa scientifica »; quella tariffa che essi immaginano sia la gloria della loro scienza economica « nazionale » e la causa dei progressi splendidi della loro industria.

Ora il nocciolo della dottrina della tariffa *scientifica* è questo: fare il calcolo esatto di quanto costa in Italia produrre, ad esempio, un chilo di filati di cotone, quanto costa all'estero a produrre il medesimo chilo dei medesimi filati; e, fatto il paragone ed *accertato* che il chilo estero costa da 18 a 60 centesimi di meno, a seconda del numero, dell'identica quantità di filato italiano, statuire che una protezione da 18 a 60 centesimi è necessaria all'industria italiana per reggere alla concorrenza estera.

È evidente che questa è la quadratura del circolo, e che trattasi di concretare cosa la quale non potè mai essere in passato e non potrà mai essere concretata in avvenire in cifre concrete e praticamente servibili.

Un costo di produzione *non* esiste. Esistono per ogni paese tanti costi di produzione quanti sono gli industriali addetti ad un lavoro. E quei singoli costi variano di mese in mese, di anno in anno. La tariffa doganale scientifica è una entità cangiante, che dovrebbe continuamente mutare. Diremo noi inoltre che il dazio debba essere uguale alla differenza fra il costo minimo italiano ed il costo minimo straniero? Ed allora i nove decimi delle imprese italiane, le quali lavorano a costi superiori al minimo dovranno fallire. Sarà invece il dazio uguale alla

differenza fra il costo massimo italiano ed il costo minimo straniero? Tanto varrebbe dire apertamente, cosa che è ben lungi dall'essere mai stata richiesta da alcun protezionista, che i consumatori italiani devono pagare la roba tanto cara quanto basta a dar da vivere al più neghittoso ed incapace dei produttori italiani.

Ci appiglieremo alle medie? È questo il metodo preferito dei tariffisti scientifici; ma anche il più infelice di tutti. Gli statistici di professione inorridiscono dinanzi a medie di questo genere, in cui si tien calcolo del costo per stabilimenti ottimi e per stabilimenti che tirano la vita coi denti, ed in cui soprattutto, per confessata ed inevitabile ignoranza dei dati esatti ricavati dai libri mastri degli industriali, si costruisce un costo medio *immaginario* fondato su certi elementi *presunti* di interesse, ammortamento, costo materie prime, paghe operai, spese generali, ecc. ecc. I costi medi immaginari, *che sono i soli i quali si leggono nelle relazioni delle commissioni passate e presenti*, sono indefinitamente elastici, e la loro absurdità è provata dal fatto che le commissioni di Francia, Italia, Germania, Svizzera, Austria, Russia, Stati Uniti, unanimi pretendono *in ogni luogo* che i costi indigeni siano superiori ai costi stranieri. Il che non può essere vero per la contraddizione che nol consente.

* *

Per fortuna, le osservazioni scettiche fatte sopra intorno all'importanza degli studi della nuova commissione doganale, diventano assai meno preoccupanti in seguito alla lettura del discorso con cui l'onorevole Nitti ne inaugurava i lavori. Nel discorso il ministro insistette nel porre in rilievo l'importanza degli studi statistici ed economici che la commissione dovrebbe compiere e la necessità di accertare esattamente costi di produzione, possibilità di resistenza delle industrie, e nell'invocare la collaborazione degli industriali e degli agricoltori, ecc. Non si convocano trenta egregie persone senza assicurare loro che esse sono chiamate a fare grandi cose. Di fatto, si sa poi che le commissioni, tanto più sono numerose, tanto meno lavorano. Faranno ciò che farà far loro chi ha in mano i fili della macchina. Costui li tirerà nel senso che crede. Farà vedere i costi alti o bassi, dimostrerà la necessità di aumentare o diminuire i dazi secondo a lui piacerà.

Ora mi sembra che l'on. Nitti voglia piuttosto suggerire la via della moderazione e della mitigazione dei dazi che del loro inasprimento. Poco per noi liberisti, se ragioniamo sulla base di ideali. Molto, se pensiamo che un altro ministro, al posto di Nitti, avrebbe ripetuto il

solito discorso intorno alla tendenza universale degli altri Stati ad aumentare le loro tariffe contro di noi ed alla necessità di stare in guardia e cioè di aumentare anche noi i dazi. Invece Nitti sa benissimo che non esiste nessuna tendenza di questo genere all'estero, e valuta bene l'importanza, in un periodo storico di rialzo dei prezzi, di non esacerbare il rialzo con inasprimenti di dazi, e perciò tiene alla commissione un linguaggio ben diverso da quello che avrebbe tenuto chi non fosse a contatto con la realtà della vita moderna.

Aumentare le esportazioni è una bellissima cosa; ma come si fa, dice il ministro, ad aumentarle se non si dà impulso nel tempo stesso all'importazione? « Ogni paese tende a sviluppare la sua esportazione per avere stimolo alla produzione e ristoro di profitti industriali; ma è naturale che non si possa aumentare la produzione senza un corrispondente aumento dell'importazione ». Che cosa ne dicono i protezionisti di questo periodo con cui, colla sua consueta sottile ironia, l'on. Nitti distrugge le loro querele sul crescere dell'importazione, sul *deficit* nella bilancia del commercio internazionale, sulla necessità di aumentare i dazi contro le merci estere per scemare il fiotto crescente delle importazioni? Diminuite le importazioni e voi avrete con ciò stesso inevitabilmente diminuite le esportazioni. Non vende chi non compra. Sono verità che gli economisti da un pezzo scrivono nei loro libri e proclamano dalle cattedre, ma fa sempre piacere sentirle ripetere da un economista divenuto ministro.

Ricorda il ministro ai produttori di non essere troppo esigenti col chiedere alti dazi contro le importazioni estere, ammonendoli a non porsi in contraddizione con sè stessi. « Non è raro infatti il caso di vedere gli stessi produttori che reclamano più efficace tutela doganale chiedere come esportatori che si mitighino le eccessive asprezze doganali, per ottenere, attraverso equi compensi dati alle merci forestiere, vantaggi alle esportazioni nazionali ». L'economista, parlando da ministro, dinanzi ad un'assemblea d'industriali, agricoltori, burocrati, si è dovuto piegare ad adoperare il frasario degli « equi compensi », ma ha avuto ben cura di far notare che gli equi compensi agli stranieri, ossia le riduzioni di dazio sui prodotti esteri, non sono un sacrificio, bensì un vantaggio per noi.

E seguita il ministro ammonendo in sostanza, con molta cortesia di forma, ma altrettanta precisione di contenuto, a non risuscitare i vecchi *clichés* dell'alto tasso d'interesse in Italia in confronto dell'estero, delle maestranze meno esperte, della forza motrice e delle materie prime più care, delle imposte insopportabili e crescenti. Roba vecchia, nota il ministro. Oggi i conti bisogna farli diversamente e tornano più sod-

disfacenti per l'Italia. « Nel periodo 1884-86 i nostri industriali quasi concordemente si dolsero che l'interesse del capitale fosse più alto che all'estero, che la mano d'opera mancasse di perizia e che il costo del lavoro, ad onta dei miti salari, si mantenesse esageratamente alto, che in più forte misura premessero le imposte, che assai maggiore fosse il costo della forza motrice e delle materie prime. Ma, dopo oltre un quarto di secolo, la situazione è notevolmente mutata in favore del nostro paese. L'interesse del capitale non è più alto in Italia che in molti dei paesi concorrenti e il risparmio aumenta in proporzioni assai più rapide che in passato. La perizia del lavoro, soprattutto in alcune regioni, non ha nulla da perdere nelle comparazioni internazionali; l'aumento dei salari all'estero non è stato certo minore che in Italia. In quanto alla pressione tributaria, il fenomeno dell'aumento dei tributi si rivela ora quasi generale per l'aumento delle spese pubbliche in tutti i paesi quale sia la loro forma politica e la loro organizzazione amministrativa. Senza dubbio alcune materie prime e la forza motrice termica sono in Italia più costose che nei paesi di produzione del ferro e del carbone. Ma la crescente utilizzazione delle energie idrauliche, sia pure con l'investimento di capitali fissi assai rilevante, ha, in molte industrie italiane, creato piuttosto una situazione di superiorità ».

A me sarebbe piaciuto vedere la faccia dei protezionisti (e protezionisti sono quasi tutti coloro di cui si conoscono le idee e gli interessi) membri della commissione a sentire dal ministro cose che logicamente concludono dalla uguaglianza o superiorità di situazione dell'industria italiana in confronto all'estero all'abolizione o mitigazione della tariffa doganale. E mi sarebbe ancor più piaciuto vedere la faccia dei membri della commissione quando l'on. Nitti, inesorabile, aggiungeva che se c'era ancora qualche lato d'inferiorità dell'industria italiana, esso era dovuto agli industriali stessi, onde non ai dazi dovevano chiedere aiuto, ma alla loro opera volontaria di migliore organamento delle proprie imprese. « Qualche volta più che le cause naturali o di carattere politico, vi sono ragioni d'inferiorità che dipendono da difetti d'organizzazione, soprattutto di organizzazione mercantile. Il *dumping* così largamente praticato all'estero e per tanti versi nocivo ai produttori che lo ignorano e che ne sono colpiti, trae le sue origini da organizzazioni di produttori che rivolgono le loro armi contro produttori non organizzati. Gli industriali devono quindi assai spesso non chiedere ogni difesa ai dazi, ma anche alle loro organizzazioni e al loro spirito di disciplina ».

Certo, il ministro ha fatto anche delle concessioni ai protezionisti;

ma nello sperare che siano solo concessioni verbali, mi confortano la insistenza con cui egli ha criticato la protezione che « utile all'inizio dell'industria, ne esaurisce spesso le energie quando permette il perpetuarsi di vecchi sistemi ed impedisce trasformazioni che liberamente si devono produrre » e la vigoria con cui ammonisce gli industriali italiani a non credere che « dalla tutela daziaria sia mai per derivare la principale fonte dei profitti industriali ».

Certo, nemmeno gli ammonimenti ironici e sapienti del ministro ai membri della commissione possono togliere ogni pericolo agli studi di questa. Simiglianti studi sono sempre pericolosi, perchè i materiali di studio sono sempre quelli soltanto che sono forniti dalle organizzazioni degli industriali, degli agricoltori, degli operai, ossia da piccoli gruppi il cui interesse è contrario all'interesse generale. Ma è d'uopo riconoscere che questi studi vedrebbero per nove decimi diminuita la loro forza perniciosa se nel loro progresso potessero essere assoggettati alla medesima critica penetrante ed arguta da cui furono salutate le loro prime avvisaglie. Se per la virtù moderatrice e critica del ministro-presidente una commissione di protezionisti sarà indotta a presentare conclusioni intonate alle premesse poste nel discorso inaugurale, i liberisti italiani di tale segnalato trionfo delle loro idee ed il paese per l'inizio di una politica doganale più liberale dovranno essere profondamente grati all'on. Nitti. Nè la gratitudine scemerà se, com'è naturale in un paese parlamentare, i buoni propositi suoi avranno bisogno di essere sorretti da una continua agitazione nel paese, da una larga propaganda intesa a dimostrare alle masse i danni del vigente protezionismo, ed i benefici per l'agricoltura, per le industrie sane e raffinate, per il mezzogiorno come pel settentrione di una politica doganale liberale.

La Riforma Sociale ha pubblicato i seguenti principali articoli su questioni del giorno:

Nei 1912:

Fasc. I - II. — GENNAIO-FEBBRAIO:

La « Riforma Sociale »: L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE ED I NOSTRI PARLAMENTARI. — **B. STRINGHER**: SU LA BILANCIA DEI PAGAMENTI FRA L'ITALIA E L'ESTERO. — **F. COLETTI**: LA CAPACITA' INTELLETTUALE E POLITICA DEGLI ALFABETI E DEGLI ANALFABETI.

Supplemento: **G. PRATO**: SPECULAZIONE E PREZZI SUL MERCATO DEL COTONE AMERICANO. — **U. RICCI**: SULLA MEDIA ARITMETICA PONDERATA. — **C. JARACH**: APPUNTI SULLA TEORIA DELLA SPECULAZIONE.

Fasc. III. — MARZO:

L. EINAUDI. — I FASTI ITALIANI DEGLI ASPIRANTI TRIVELLATORI DELLA TRIPOLITANIA. — **A. GEISSER**: LE OBBLIGAZIONI INDUSTRIALI IN GERMANIA. — **SPECTATOR**: CHE SORPRESE CI PREPARANO GLI ZUCCHERIERI?

Fasc. IV. — APRILE:

A. LORIA: PRO DOTTRINA MEA. — **NORMAN ANGELL**: LA GRANDE ILLUSIONE: GUERRE DI IERI E GUERRE D'OGGI. — **L. E.**: IL RINCARO DELLA VITA. — La « Riforma Sociale »: PROTEZIONISMO MUNICIPALE.

Fasc. V. — MAGGIO:

P. JANNACCONE: IL PARETAIO. — **GINO BORGATTA**: PERICOLI E INSIDIE D'UN MONOPOLIO-INCENDI DI STATO. — **ACHILLE NECCO**: LE SOCIETA' PER AZIONI NEL 1911.

Fasc. VI. — GIUGNO:

G. ROCCA: MORTALITA' DEGLI ASSICURATI SULLA VITA E MORTALITA' DELLA POPOLAZIONE GENERALE. — **EZIO BONARDI**: LA SPECULAZIONE SULLE AREE FABBRICABILI A MILANO. — **SALVATORE PUGLIESE**: NEL PAESE DEL SOCIALISMO SENZA DOTTRINE. — **ATTILIO CABIATI**: L'IDEA INDIVIDUALE E L'IDEA SOCIALE NEL DIRITTO PRIVATO.

Fasc. VII-VIII-IX. — LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE:

G. MOSCA: L'ALLARGAMENTO DEL SUFFRAGIO E LE AMMINISTRAZIONI LOCALI — **ALBERTO GEISSER**: DELLA TASSA DOMESTICI E DI ALCUNI MINORI TRIBUTI LOCALI — **LUIGI EINAUDI** e **SPECTATOR**: PER LA PEREQUAZIONE CATASTALE: COME LA GRANDE IMPRESA VIEN FATTA DEGENERARE INNANZI CHE SIA FINITA.

Fasc. X. — OTTOBRE:

FEDERICO FLORA: LE FINANZE DELLA GUERRA — **MARIO ALBERTI**: LE STATISTICHE DEI PREZZI DELLE DERRATE ALIMENTARI.

Fasc. XI. — NOVEMBRE:

GIUSEPPE PRATO: DI ALCUNE RECENTI TEORIE SUL CAPITALE E SUL REDDITO E DELLE LORO CONSEGUENZE TRIBUTARIE — **ATTILIO CABIATI**: LA NOMINATIVITA' DEI TITOLI AL PORTATORE E LA IMPOSTA DI SUCCESSIONE.

Fasc. XII. — DICEMBRE:

G. DEL VECCHIO: I LIMITI DELLA CIRCOLAZIONE BANCARIA — **L. EINAUDI** e **P. RIBONI**: POLEMIZZANDO COI SIDERURGICI — **F. VIRGILII**: IL PEDAGGIO SUI MARMI DI CARRARA E I SUOI EFFETTI FINANZIARI E SOCIALI — **A. GEISSER**: PARTECIPAZIONE AGLI UTILI ED AZIONARIATO OPERAIO.

Nei 1913:

Fasc. I. — GENNAIO:

ACHILLE LORIA: SULLA NOZIONE DEL REDDITO IMPONIBILE — **A. BARUFFALDI** e **LA RIFORMA SOCIALE**: LA MERA VIGLIOSA STORIA DI UNA CANTINA COMUNALE SOCIALISTA — « **ARGENTARIO** » e **PROF. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO**: IL NUOVO DISEGNO DI LEGGE SULLE BORSE.

In ogni fascicolo si leggono le seguenti rubriche permanenti:

FLORILEGIO FISCALE, CONTRO LE INGIUSTE INTERPRETAZIONI DI LEGGI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA, CRITICA E RIASSUNTO DELLE NOVITA' LIBRARIE.

APPUNTI e NOTIZIE, APPUNTI BIBLIOGRAFICI, ecc.

LA RIFORMA SOCIALE

RIVISTA CRITICA DI ECONOMIA E DI FINANZA

esce in eleganti fascicoli su carta di lusso, componenti un volume di 1000 pagine all'anno

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

ITALIA: Annuo L. **15** — Semestrale . . . L. **8**

ESTERO: " " **17.50** " " " **9**

Fascicolo separato semplice L. 2 — Doppio L. 3.

Supplemento L. 3,50 — Fascicolo e Supplemento L. 5.

Abbonamenti cumulativi:

Sole (L. 28) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. **40**

Minerva (L. 10) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. **20**

Rivista Coloniale . (L. 10) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. **20**
(Estero L. **26**)

Rassegna Commerciale (L. 12) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. **22**
(Estero L. **25**)

Unità (L. 5) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. **16**

Voce (L. 5) e *Riforma Sociale* (L. 15) per L. **16**

PREZZI D'INSERZIONE

Per una pagina L. **30**

" mezza pagina " **18**

" un quarto pagina " **10**

Ribasso del 10% per serie di 6 inserzioni, del 20% per 12 inserzioni.

I fascicoli separati si possono avere presso le Librerie Fratelli Treves, le principali librerie delle grandi Città, oppure inviando cartolina-vaglia di L. 2 alla S.T.E.N., (149, via Nizza) - Torino.

Studi del Laboratorio di Economia Politica " S. Cagnetti De Martiis ..
della R. Università e del R. Politecnico di Torino

Vol. I. Cesare Jarach, *Lo sviluppo ed i profitti delle Società per azioni italiane dal 1882 al 1903*. L. 2,50.

" II. Luigi Einaudi, *Studi di Economia e Finanza*. L. 3.

" III. Giuseppe Prato, *Rassegne Statistiche ed Economiche*. L. 4.

" IV. Alberto Geisser, *Fatti ed argomenti intorno alla municipalizzazione*. L. 5.

" V. Roberto Michels, *L'uomo economico e la cooperazione*. L. 1.

" VI. Giuseppe Fargion, *La vita industriale e finanziaria italiana dal 1904 al 1908*. L. 3.

" VII. Giuseppe Prato, *Il protezionismo operaio*. Prezzo. L. 5.

" VIII. Riccardo Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1909*. L. 3.

" IX. Necco Achille, *La curva dei prezzi delle merci in Italia negli anni 1881-1909*. L. 3.

" X. Giuseppe Prato, *Le dogane interne nel secolo XX — Il mercantilismo municipale*. L. 2.

" XI. Riccardo Bachi, *L'Italia Economica nel 1910*. L. 3,50.